

Il nuovo libro di Ballestracci

Da Bottecchia a Carnielli, l'epopea del «Fare biciclette»

Marco Ballestracci da *L'ombra del Cannibale* ci ha abituati a immergerci nell'epica sportiva, raccontando di Merckx e Massignan, di Tom Simpson, Gaul e Bobet, di Bottecchia e Girardengo, di Coppi e Bartali, fino a Pambianco, Major Taylor e Nakano, in un mulinare di gambe e scalate, di discese a tomba aperta, di morti per fatica o doping, in un'inarrestabile fuga per la vittoria. Mai si era soffermato, nell'epopea ciclistica, dalle origini fino a Pogacar, sull'attrezzo: la bicicletta. E poteva non essere anche questa, *Fare biciclette* (add editore, €18, pagg. 232), un'epopea fatta di intuizioni e

fatica, di incidenti e intelligenza, scoperte e commistioni tra discipline sideralmente lontane? L'ouverture è una citazione di William Faulkner: «Non occorre cercare storie molto lontano, perché nella propria contea vivono così tanti racconti che non basta una vita per scoprirli e scriverli tutti». E la contea di Ballestracci è il Veneto, ovviamente, là dove la bicicletta comincia uno dei suoi viaggi e dove finisce, in quella che si può definire la Silicon valley delle due ruote, almeno fino a che non terminerà la corsa verso l'estremo oriente. Parte da San Martino di Colle Umberto il libro, con Bottecchia, che

dopo aver «fatto incazzare i francesi» per dirla con Paolo Conte, vincendo due Tour consecutivi, cominciò a costruire biciclette, assieme a Carnielli, l'inventore della Graziella, la prima bici pie-

ghevole. Si comincia con un trapezio di ferro e una catena in sella alla Rover Safety Bike di John Kemp Starley nel 1885, con due ruote uguali che posero fine alla Penny-farthing di cui Mark Twain scrisse: «Se acquisterete un biciclo non ve ne pentirete affatto. Ammesso che sopravviviate».

Da qui in avanti è una lunga galleria di aneddoti di situazioni al limite dell'incredibile, come la storia della Peugeot di Eugène Christophe che al Tour del 1913 avendo spaccato

la forcella contro un sasso, si portò la bici in spalla per chilometri fino a una fucina dove si mise su mantice e carbone, novello Efesto, a fondere e

battere il ferro fino a ripararla e ripartire. Non mancano le analisi socioeconomiche da Anastasia e Rullani e spiegare perché la bicicletta entri a pieno titolo nell'epoca del post fordismo del Nordest. E non mancano i grandi nomi dei grandi costruttori che prima di essere industriali erano formiche artigiane che umilmente forti del loro ingegno saldavano e limavano, inventando corone e catene, pignoni e ruote lenticolari, non trascurando l'arte grafica per costruire quel monumento del movimento perpetuo che è dato dai raggi di una ruota.

Giorgio Sbrissa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autore

Marco Ballestracci è musicista, giornalista musicale e scrittore



Copertina

Il libro «Fare biciclette» (add editore, 18 euro, pagg. 232

